

LA TESTIMONIANZA

In un libro lo scrittore citò la Grappa Nonino Così nacque un rapporto speciale con il Friuli

ELENA COMMESSATTI

«**V**oglio invitarla a bere una grappa che teniamo in macchina per i casi di emergenza. Grappa Nonino», dice al suo interlocutore il protagonista di uno dei racconti milanesi contenuti in *Jakarè*, libro scritto a fine anni Novanta (Guanda, 1999) da Luis Sepúlveda, l'amato scrittore cileno scomparso ieri nelle Asturie a causa del Coronavirus.

«La Grappa era deliziosa...», continua Sepúlveda in *Jakarè*. Ed è così che l'appassionata famiglia Nonino incontra sulla propria strada lo scrittore e, nell'empatia del proprio racconto biografico, lo invita subito dopo in Friuli. Trattamento affettuoso, location sublime: il Castello a Udine per la presentazione del nuovo libro, la festa a Percoto nei giorni successivi. Era il 2000, settembre, e l'opera era «Le rose di Atacama», sempre per Guanda.

Sala del Parlamento affollatissima lassù sul Colle, «tutti seduti anche per terra», racconta Antonella, ricordando la presentazione affollatissima, dove il giornalista-scrittore Matteo Collura, l'attuale presidente di Guanda Luigi Brioschi, da lungo tempo an-



Dall'archivio di famiglia, Luis Sepúlveda a Percoto con Cristina, Elisabetta, Antonella e Giannola Nonino

che amico del «suo» autore Sepúlveda, e tutta la famiglia Nonino riunita, regala alla città un coinvolgente autore, che sa parlare alla gente perché scrive storie necessarie, di verità e valore. «Quando venne a Percoto – ricorda commossa Giannola – stette anche con i nostri collaboratori, per coincidenza c'era la convention. Ho un ricordo bellissimo di umanità e immediatezza. Di una persona viva, vera. E poi, «continua, «ci disse che voleva scrivere la nostra storia. E

che avrebbe voluto anche farne un film ed essere lo sceneggiatore». Poi però il progetto non decollò. «L'avrebbe intitolato «Storia di una passione» – Giannola avanza nel ricordo – e quando io ricevetti la laurea honoris causa nel 2006 in economia aziendale all'Università di Udine intitolai la lectio dottorialis proprio con il titolo che Sepúlveda ci aveva regalato». Cioè gli chiese il permesso? «Certo – risponde – lo chiamai e lo ringraziai. Anzi ci ripromettemmo di organizzare

un viaggio per incontrarci presto in Portogallo, dove viveva». «E poi – ci racconta Antonella – pur non avendo mai ricevuto il Nonino, fa parte dei nostri ricordi letterari, di quella grande famiglia di autori a cui siamo legati».

Sepúlveda amava l'Italia, qui era ed è molto letto ed amato. «Il suo volto era quello di una persona buona, semplice – conclude Giannola – una di quelle che vorresti proprio avere vicino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

